

SILVIA BARTOLI, EUGENIO LEONI,  
GIAN MATTEO PEPERONI, ANNALISA POZZI

IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIALLESTIMENTO  
DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FORLIMPOPOLI  
“TOBIA ALDINI”

INTRODUZIONE

Allogato nella Rocca albornoziana edificata, nel suo nucleo originario, fra il 1360 e il 1364, il Museo archeologico civico di Forlimpopoli è inaugurato nel settembre 1961 e, successivamente, viene formalmente riconosciuto con Decreto interministeriale del 15 settembre 1965 (ex Lege 1080 del 22 settembre 1960) e ascritto alla categoria dei “Musei minori”. In origine il museo, esito della riorganizzazione delle collezioni comunali di antichità e d’arte, trova degna sistemazione nella grande sala al pianterreno della rocca che occupa l’intera ala orientale del complesso monumentale; al suo interno vengono riportati alla luce, in occasione degli scavi occorsi fra il 1959 e il 1960, i resti dell’antica chiesa cattedrale intitolata a Santa Maria *Popiliense*.

A seguito dell’intensificarsi delle attività di scavo e di ricerca legate principalmente a un rilancio dell’economia e dell’edilizia specie negli anni immediatamente successivi alla ricostruzione post-bellica e

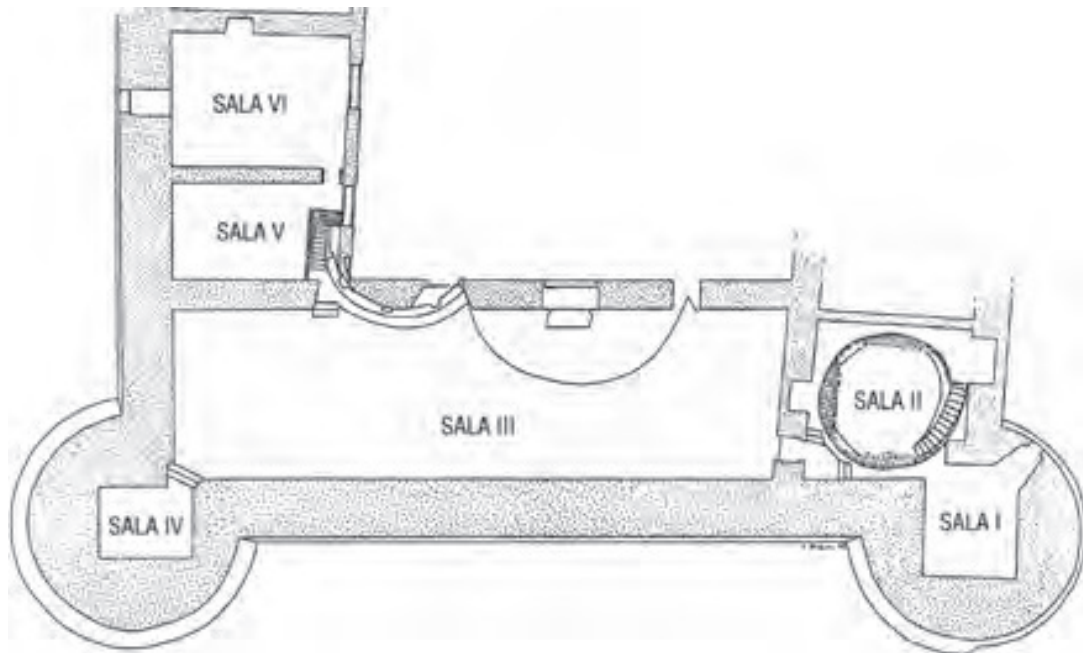
all'acquisizione di cospicuo materiale archeologico grazie alla iniziativa di un gruppo di giovani ricercatori «spinti dal desiderio di contribuire concretamente all'approfondimento delle conoscenze storiche del territorio»<sup>1</sup>, con il passare degli anni il museo necessita di ulteriori spazi espositivi.

Già all'inizio degli anni Settanta, l'Amministrazione comunale mette a disposizione la sala della “conserva” e un piccolo ambiente all'interno del torrione nord-orientale, adibiti entrambi a deposito. In breve tempo si offre la disponibilità di un quarto ambiente, allogato all'interno del torrione sud-orientale, quest'ultimo adibito a sala espositiva. Il museo viene dotato di un impianto di illuminazione, di un sistema anti-intrusione e di nuove vetrine (in vetro e legno poi, in seguito, in vetro e alluminio) in cui Tobia Aldini<sup>2</sup> sistema, secondo un ordinamento cronologico e in base alla provenienza, i materiali che si andavano via via acquisendo.

Nuove significative scoperte occorse a partire dagli anni Ottanta (scavi nell'area dell'ex industria “Ancora” e in prossimità delle vie xxv Ottobre e Dal Fiume; scavi nella Rocca; nuovi rinvenimenti nel podere Canestri) e il conseguente ingresso di materiali rendono ben presto necessario un ulteriore ampliamento del percorso espositivo. Fra il 1984 e il 1986 il museo viene chiuso e interamente riordinato. Tutti gli spazi fino ad allora destinati a deposito sono inglobati nel nuovo percorso di visita; a questi si aggiungono, su concessione dell'Amministrazione comunale e dopo i necessari lavori di recupero, due ambienti situati a piano terreno nell'ala meridionale della rocca, posti immediatamente al di sotto della sala del teatro “G. Verdi”. Il museo viene riaperto al pubblico nel settembre 1986, essendo oramai definiti l'ordinamento e la fisionomia che si manterranno pressoché inalterati per oltre venti anni.

<sup>1</sup> Per la storia degli scavi e delle ricerche archeologiche occorse a Forlimpopoli e per la formazione del Museo si fa riferimento a: ALDINI 2002, pp. 24-84.

<sup>2</sup> Tobia Aldini è nominato direttore nel dicembre 1971, incarico che manterrà continuativamente fino al 2003, anno della sua prematura scomparsa.



Planimetria del Museo - vecchio allestimento (foto Archivio MAF)



Immagine del vecchio allestimento della sala III (foto Archivio MAF)

Nel 2008 vengono elaborati dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna di concerto con l'Amministrazione comunale e il Consiglio direttivo del museo, due progetti finalizzati alla valorizzazione del patrimonio, cospicuo sia in termini di quantità ma soprattutto di qualità, detenuto dal museo e presente nella città: il primo, *Un Museo per la città, la città per un Museo. Un progetto per Forlimpopoli*, intende offrire linee di indirizzo finalizzate alla valorizzazione globale dell'offerta culturale di Forlimpopoli; il secondo, *Proposte per un nuovo percorso museale*, definisce, più specificamente, linee di intervento sul percorso espositivo da attuare per stralci successivi che prevede una riorganizzazione delle collezioni in modo da dotare il museo di nuovi servizi agli utenti o di potenziare quelli già esistenti. Nel corso del 2009 nuovi lavori sono realizzati a cura del settore LL.PP. del Comune, interventi che consentono il collegamento e l'utilizzo di due nuove sale adiacenti alle ultime acquisite lungo l'ala meridionale della rocca (l'una da adibirsi a fini espositivi, l'altra da destinare a ufficio del museo). In ottemperanza alle prescrizioni contenute nella Legge regionale n. 18/2000 in materia di messa a norma delle strutture museali e del superamento delle barriere architettoniche esistenti al fine del raggiungimento degli 'standard di qualità' e del riconoscimento da parte della Regione Emilia-Romagna del titolo di "Museo di Qualità", si provvede, in quello stesso anno, alla sostituzione delle finestrate e dei portoni in legno che chiudono i varchi in affaccio sulla corte interna con porte in alluminio e vetro, dotate di maniglie antipanico atte a garantire il deflusso dei visitatori e dei reperti in caso di pericolo, e alla realizzazione di una pedana in ferro e vetro all'ingresso del museo, dotata di un sistema di saliscendi al fine di consentire l'accesso a portatori di handicap. Contestualmente ai lavori di adeguamento e di messa a norma della struttura, nella primavera dello stesso anno viene attuato un intervento di restauro conservativo dell'affresco quattrocentesco raffigurante una scena di *Crocifissione*, allogato nell'ultima sala del percorso espositivo, a cura della ditta C.R. RESTAURO di Forlì.

Nel gennaio 2011, su indicazione della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna, si decide di esporre all'interno di quest'ultima sala, al termine di un lungo quanto necessario intervento di ristrutturazione, i reperti in bronzo afferenti al "ripostiglio" rinvenuto in occasione dei lavori occorsi fra il 2003 e il 2005 per la costruzione del centro commerciale Bennet. I materiali sono ordinati all'interno di due nuove vetrine dotate di un sistema di controllo della temperatura e dell'umidità relativa secondo parametri indicati dal personale del laboratorio di restauro della stessa Soprintendenza.

Pertanto il percorso espositivo risulta, al termine di quest'ultima, importante acquisizione, articolato su sette sale allestite con collezioni che ricoprono un arco temporale molto ampio che va dall'epoca preistorica e protostorica all'età romana, fino all'età medioevale e rinascimentale; materiali, quelli esposti, che provengono in massima parte da rinvenimenti occasionali e da scavi condotti nella città e nel territorio comunale.

Nel 2010, si avvia un primo riordino delle collezioni <sup>3</sup> con l'allestimento di vetrine tematiche (in particolare nella grande sala dedicata all'epoca romana); l'intervento prevede l'ammodernamento dell'apparato espositivo mediante l'acquisto di bacheche e la realizzazione di nuovi apparati didascalici. Nel contempo, fra il luglio 2010 e il giugno 2012, le sale del museo sono sottoposte a un monitoraggio microclimatico *indoor* grazie all'installazione di un sistema automatico di rilevazioni della temperatura e dell'umidità relativa; l'intervento è parte del Progetto MUSA, promosso, coordinato e finanziato dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il CNR-ISAC di Bologna con l'utilizzo della tecnologia fornita da MUSARTIS® PEGASOFT di Villanova di Castenaso.

Ora, la necessità di garantire la tutela e la conservazione del patrimonio archeologico custodito presso il museo, l'esigenza di ripristinare la correttezza dell'ordinamento espositivo in senso cronologico e per

<sup>3</sup> I lavori sono realizzati grazie ai finanziamenti della L.R. 18/2000 previsti dal piano triennale 2010-2012.

tematiche distinte alla luce dei più recenti rinvenimenti (“ripostiglio” dei bronzi, villa romana di via Marconi, necropoli del centro commerciale Bennet, necropoli di via Canalazzo, solo per citare i più eclatanti e significativi) e di aggiornare lo ‘stato dell’arte’ delle conoscenze sulla città antica, la necessità di dotare il museo di nuovi spazi per il pubblico a integrazione del percorso espositivo, nonché l’esigenza di proseguire nell’adeguamento alle norme e alle linee-guida delineate nella L.R. 18/2000, hanno portato inevitabilmente alla elaborazione di un nuovo progetto, alla pianificazione di un intervento di riqualificazione delle strutture (la rocca intesa come straordinario ‘contenitore’ delle antichità e, al contempo, museo di se stessa) e, di conseguenza, di riallestimento dell’intero percorso museale. Partendo dalla lettura dei dati forniti dal monitoraggio microclimatico attivato nelle sale del museo, è stato adottato, dal dicembre 2011, il sistema DOMODRY® per la deumidificazione e il controllo dell’umidità nelle murature fornito dalla ditta LEONARDO SOLUTIONS SRL di Legnano.

Per quanto riguarda, nello specifico, il progetto di allestimento, tenendo conto della definizione dettata da ICOM (*International Council of Museums*) che indica il “museo” come

un’istituzione permanente, senza fini di lucro, aperta al pubblico, al servizio della società e del suo sviluppo, che compie ricerche, acquisisce, conserva e, soprattutto, espone le testimonianze dell’umanità e del suo ambiente a fini di studio, educazione e diletto

definizione in seguito acquisita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, si sono individuati i seguenti obiettivi:

- realizzazione di un nuovo percorso di visita più facilmente fruibile dal pubblico e che permetta una lettura/comprendimento del patrimonio architettonico e archeologico più immediata;
- allestimento di nuove vetrine;
- promozione di nuovi restauri;
- realizzazione di un nuovo e aggiornato corredo esplicativo dotato di un apparato grafico e fotografico suggestivo e accattivante;

- un nuovo e aggiornato corredo didascalico;
- installazione di nuovi corpi illuminanti per valorizzare le sale e i reperti in esse contenuti;
- potenziamento della didattica e creazione, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie multimediali, di diversi livelli di comunicazione per diverse fasce di pubblico (bambini, adulti, cultori della materia).

Col raggiungimento di tali obiettivi, si auspica di potere offrire maggiore visibilità - e, di conseguenza, maggiore fruibilità - al museo in un ambito geografico più ampio, non solo comunale ma esteso a tutto il territorio provinciale e, per l'importanza e l'unicità di alcune sue collezioni, regionale.

Il progetto museologico e museografico è nato dalla collaborazione fra il Comune di Forlimpopoli (Assessorati alla Cultura e ai Lavori Pubblici), la direzione del Museo archeologico civico, la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna, la Soprintendenza per i beni architettonici e Paesaggistici per le Province di Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini, l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Forlì-Cesena di concerto con l'architetto Eugenio Leoni di Forlì. Presentato in occasione di un incontro pubblico tenutosi nell'aprile 2013 e corredato dall'elaborazione di un piano strategico e di sostenibilità finanziaria <sup>4</sup>, il progetto è stato realizzato grazie ai contributi del Comune di Forlimpopoli, dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (ex L.R. 18/2000) nonché della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna.

A corredo del progetto di riqualificazione e di riallestimento, il Comune di Forlimpopoli di concerto con la direzione ha provveduto a mettere a bando la realizzazione dell'immagine coordinata del museo. Il nuovo logo è costituito dall'acronimo MAF (Museo Archeologico di Forlimpopoli) "Tobia Aldini" - esplicito è il riferimento alla città dal momento che il museo sempre più intende proporsi come luogo

<sup>4</sup> S. BARTOLI, A. POZZI, *Riallestire per raccontare*, «Rivista IBC», XXI (2013), n. 3.

depositario delle memorie e identitario della storia della comunità e del territorio - e dall'immagine stilizzata di un'anfora 'tipo Forlimpopoli', già simbolo del museo: anche in questo caso evidente è il richiamo alla figura di Tobia Aldini, 'nume tutelare' della ricerca storica e archeologica a Forlimpopoli e classificatore di questi contenitori di cui la città romana si caratterizzò per la produzione. La nuova immagine coordinata connota tutta la comunicazione sia interna (apparati esplicativi e didascalici, sistemi multimediali) che esterna al museo (sito web, guida alle collezioni e pubblicazioni).

Il museo è dotato di un proprio sito web *www.maforlimpopoli.it* che consentirà la valorizzazione del patrimonio archeologico e la promozione dei servizi e delle attività museali (giorni e orari di apertura, visite guidate, attività per famiglie, laboratori di didattica, conferenze, mostre e altri eventi).

A fronte degli importanti investimenti sostenuti (in termini di risorse umane e finanziarie), l'Amministrazione comunale di Forlimpopoli, in piena sintonia con la direzione del museo, ha deciso di mettere a bando l'affidamento dei servizi museali, in tutte le sue componenti. Alla Fondazione "RavennAntica-Parco Archeologico di Classe" di Ravenna, vincitrice del bando della gestione museale, sono affidati i servizi di accoglienza, informazione, sorveglianza, biglietteria e *bookshop*, nonché la progettazione (di concerto con la direzione del museo) delle attività di valorizzazione del patrimonio archeologico mediante proposte didattiche ideate e organizzate per pubblici di tutte le età, e di promozione delle stesse attraverso tutti i canali di comunicazione.

Ora, con la realizzazione del progetto, si punta al riconoscimento come "Museo di Qualità" da parte dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna.

---

IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE: CONIUGARE FRUIZIONE DEL MUSEO E VALORIZZAZIONE DELLA STRUTTURA

Oltre al necessario supporto tecnico per le esigenze museografiche e museologiche di riallestimento definite dalla Soprintendenza di concerto con la direzione del museo, l'intervento architettonico si è focalizzato soprattutto sul tema della fruizione, declinato in "leggibilità" e "accessibilità".

Una corretta fruizione non può prescindere dalla "leggibilità" di quanto esposto, pena la perdita di efficacia comunicativa dell'intera collezione; inoltre "l'accessibilità" è requisito ineludibile per permettere a tutti (anche a chi ha difficoltà motorie) di apprezzare e comprendere il percorso espositivo nella successione studiata dagli esperti. In questo senso diventa requisito fondamentale legato alla stessa didattica espositiva e quindi facilitatore dell'apprendimento. Una buona leggibilità e una facile accessibilità aiutano a vedere (non solo a guardare) e comprendere quanto esposto.

Altro requisito messo alla base della progettazione è stato quello di non pensare l'intervento come concluso o chiuso in se stesso, ma aperto in futuro sia a modifiche di allestimento, sia ad ampliamenti delle sale a disposizione.

Per raggiungere questo obiettivo il progetto si è articolato in tre aspetti principali: uno di carattere architettonico, uno di arredo e uno di carattere tecnico-impiantistico.

L'intervento architettonico si è dovuto confrontare con l'importanza del contenitore, ovvero la rocca quattrocentesca di Forlimpopoli, reso più complesso dalla sedimentazione storica di interventi precedenti e successivi la sua costruzione. Di assoluta rilevanza la presenza dei resti della chiesa cattedrale di Santa Maria *Popiliense* sulle cui rovine venne edificata la Rocca; della conserva ottocentesca in prossimità del torrione nord-est; delle volte ottocentesche, costruite per sopportare il peso dell'ampliamento del teatro e dello scalone d'accesso, interventi che hanno irrimediabilmente intaccato l'affresco quattrocentesco

raffigurante la *Crocifissione* nella sala oggi divenuta nuovo ingresso al museo. Infine la presenza dei lacerti di mosaici pavimentali di epoca romana esposti nella grande sala voltata, tecnicamente non rimovibili date le ampie dimensioni e per i quali non era ipotizzabile una diversa ricollocazione. Si è volutamente scelto di modificare il meno possibile gli ambienti storici, con pochi interventi che esaltassero gli spazi esistenti già pregevoli e suggestivi.

I lavori si sono quindi limitati alla riapertura di un passaggio tra la grande sala voltata e l'ambiente della "conserva", all'intonacatura e tinteggiatura delle pareti lunghe della medesima sala, all'eliminazione di una serie di piccoli manufatti in mattone realizzati in epoca moderna per sostenere alcuni reperti.



Progetto di riqualificazione del Museo Archeologico "Tobia Aldini"  
Sezioni attraverso le sale III e IV<sup>5</sup>

Il primo intervento ha reso accessibile a tutti l'ambiente della "conserva". In precedenza l'ingresso avveniva da una piccola apertura, posta ai margini della parete, adattata in epoca recente a fungere da collegamento tra le due sale. Le piccole dimensioni del varco e la differenza di quota tra il pavimento del salone voltato e quello della

<sup>5</sup> Tutte le foto sono state realizzate dall'arch. E. Leoni.

sala della “conserva”, rendevano angusto il passaggio e pressoché impossibile il superamento della barriera architettonica.

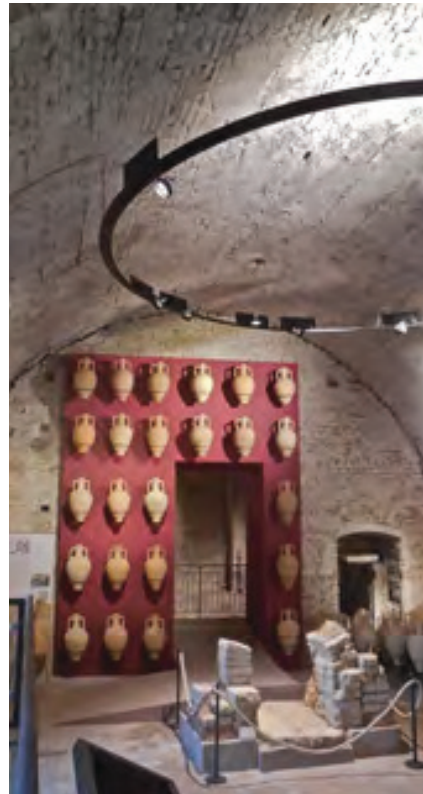
Il nuovo collegamento è stato realizzato con la demolizione di un diaframma murario, in corrispondenza di una profonda nicchia presente dal lato della “conserva”. La rimozione di alcuni reperti e vetrine ha peraltro evidenziato nella muratura segni di una precedente ricucitura, testimonianza della presenza in passato di un passaggio che è stato quindi ripristinato. La differenza di quota tra i due pavimenti è stata risolta con l’introduzione di una rampa in pietra che ha consentito l’eliminazione della barriera architettonica; il ripristino del piano di calpestio alla quota originale tutt’attorno alla “conserva” ha consentito l’accesso diretto e senza barriere anche al torrione di nord-est.



Sala III - Parete nord - Situazione preesistente

Viste le dimensioni e la focalità del nuovo accesso, posto al centro della parete di fondo del salone voltato, questo è stato giocato con una forte caratterizzazione semantica. Si è così creato un portale, che funge da quinta e sfondo alla fornace romana antistante, enfatizzato dalla realizzazione di un alto pannello che funge da supporto per numerose anfore “tipo Forlimpopoli” appese in verticale alla parete. L’utilizzo di

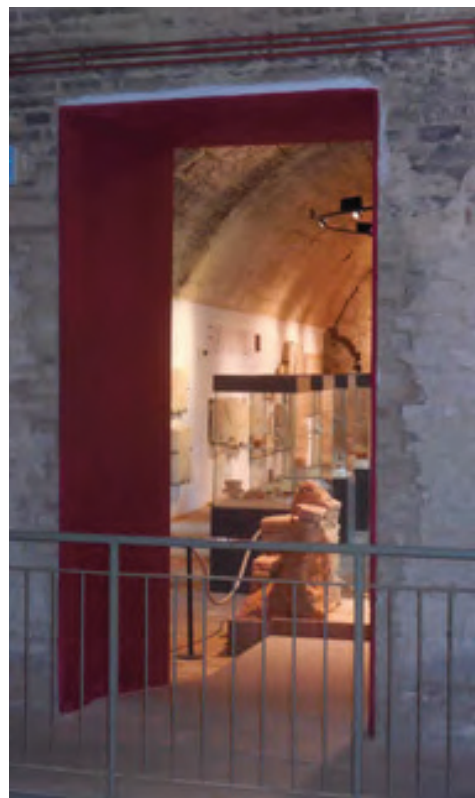
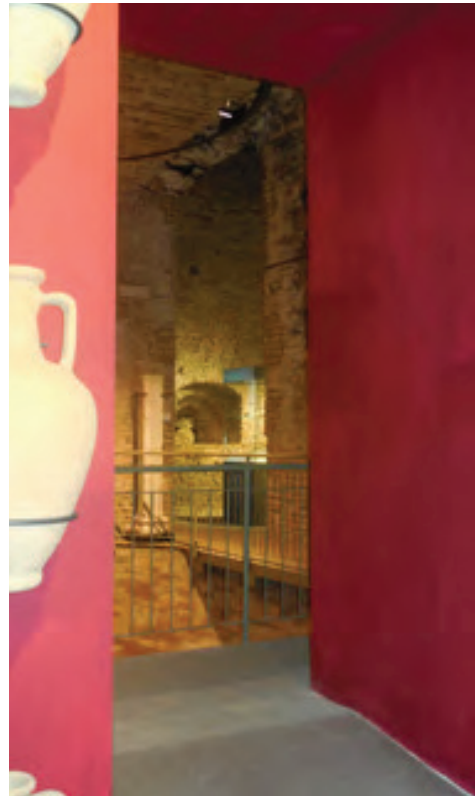
un forte colore di sfondo esalta la tridimensionalità delle anfore stesse e, al contempo, attira l'attenzione del visitatore su un segno architettonico caratterizzante la collezione del museo. L'intero elemento non solo risolve aspetti funzionali, ma diventa così icona del museo stesso.



Sala III - Parete nord - Immagine nel corso dei lavori - Il portale con le anfore

La nuova apertura fornisce inoltre nuovi punti prospettici sia verso la sala voltata che verso la “conserva” e il torrione. In questo senso, al rosso vinaccia del portale abbiamo voluto contrapporre nella sala della “conserva” il pregevolissimo stemma in pietra d'Istria degli Zampeschi che si staglia sul fondo blu ‘cobalto’ che si ritrova nei frammenti di vasellame da mensa appartenuto alla nobile famiglia conservati in museo e tipico della produzione ceramica coeva. Un portale che intende unire attraverso i secoli i due momenti di massimo splendore di Forlimpopoli: l'epoca romana e la signoria degli Zampeschi.

Il secondo intervento architettonico ha riguardato la grande sala



voltata che svolgeva in precedenza anche la funzione di ingresso al museo.

Di questa sala, destinata a ospitare mosaici, lapidi e reperti di epoca romana, colpiva la difficoltà di lettura degli elementi esposti. La grande dimensione di alcuni mosaici sopperiva in parte a questa difficoltà, che diventava predominante per gli elementi di minori dimensioni. Il colore delle pareti era molto simile alla cromia dei reperti e la trama del mattone a vista si sovrapponeva al disegno delle tessere dei mosaici, creando confusione visiva e facendo passare inosservati particolari o interi oggetti.



Sala III - Il lapidario - Immagine precedente i lavori

Si è quindi pensato di intervenire sul fondale su cui i reperti erano affissi, per annullare la sovrapposizione di trama e cambiare la cromia di fondo. Da qui la scelta di intonacare le pareti lunghe della sala e tinteggiarle di bianco. Il risultato ottenuto è stato quello di aumentare la luminosità dell'ambiente, esaltare le tessiture e i disegni dei mosaici esposti, ora leggibili in ogni particolare, donare tridimensionalità al lapidario in modo da mostrare ogni elemento staccato dal muro e non più confuso con esso.



Sala III - Il lapidario dopo l'apposizione dell'intonaco, durante lo svolgimento dei lavori

L'uso dell'intonaco inoltre ha consentito di evidenziare i resti dell'antica cattedrale inglobati nella Rocca, nascondendo le murature di altra origine attorno ad essi. Per l'intervento è stato utilizzato intonaco di calce e pittura a calce, elementi perfettamente compatibili con i mattoni storici della Rocca e che garantiscono un'ottima traspirabilità delle murature.

Infine si è proceduto, lungo la parete meridionale, con l'eliminazione di bassi piedistalli in muratura che sorreggevano alcuni capitelli romani; i capitelli hanno trovato una collocazione più consona in altra sala, valorizzati da sostegni in metallo che li hanno rialzati a suggerire le colonne alla cui sommità erano posti.

Altro aspetto sviluppato dal progetto è stato la sostituzione dei vecchi arredi, costituiti per lo più da vetrine in alluminio e vetro a più ripiani e di varie dimensioni, ormai superate e obsolete, poco funzionali per forma e caratteristiche tecniche. Solo le teche di recente realizzazione sono state mantenute, seppur riposizionate secondo le esigenze della nuova esposizione e in modo da caratterizzare nuovi percorsi per i visitatori. Queste teche sono state integrate con la costruzione di altre simili, per perseguire una precisa unità stilistica. Per le sale al piano terreno sono state ideate nuove teche addossate a parete, studiate in modo da armonizzarsi alle preesistenti e dotate di cassettiere per la custodia dei reperti in fase di studio o in previsione di una possibile rotazione degli stessi. I sistemi di apertura delle nuove teche e vetrine sono stati appositamente studiati per facilitare le operazioni di manutenzione o di riallestimento.

Vetrina in alluminio e vetro del precedente allestimento



Teche a parete progettate per il nuovo allestimento

La sala di ingresso, creata *ex novo*, è caratterizzata dal mobile destinato alla *reception* e dal grande tavolo dedicato alla didattica, allo studio e alla consultazione; il ripiano è formato in realtà da due tavoli accostabili in modo che il disegno ad intarsio sul piano superiore possa mutare secondo la disposizione, apparendo però all'occhio sempre come un *unicum*.

Lo studio degli arredi ha ricercato anche una valorizzazione di elementi e spazi preesistenti, come nel caso della seduta posizionata immediatamente al di sotto del lacerto d'affresco in quella che era originariamente una delle cappelle/oratori privati della Rocca, a ricreare un ideale coro ligneo.



Ingresso - Seduta lignea sottostante il lacerto d'affresco quattrocentesco

Altro esempio di ottimizzazione degli spazi espositivi, è il posizionamento di una piccola teca creata per riempire il vuoto di una nicchia nella prima sala.

In altri casi la semplice ricollocazione dei reperti ha permesso la riqualificazione di spazi e angoli altrimenti inutilizzati, rompendo - se e quando necessario - la stretta successione cronologica del materiale

esposto; è il caso della grande semicolonna con capitello in pietra ricollocata nella nicchia voltata che si apre a sinistra dell'ingresso; oppure la disposizione volutamente casuale, quali *objets trouvés*, di vari elementi architettonici afferenti alla cattedrale presso una delle absidi minori della stessa.



E, ancora, la collocazione di un capitello di epoca medievale, quasi sospeso su sottili pilastri in acciaio, ha ridisegnato il vecchio passaggio tra la sala maggiore e la “conserva”, trasformato ora in nicchia espositiva.



Importante, infine, l'intervento impiantistico che ha previsto il totale rinnovamento dell'illuminazione, costituita in precedenza da apparecchi illuminanti di vario tipo, il cui posizionamento non sembrava rispondere

a un progetto unitario. A fronte di una notevole potenza installata, l'illuminazione non era adeguata alla lettura dei reperti. Il progetto ha previsto l'installazione di apparecchi illuminanti che abbiano una forte valenza estetica e, al contempo, una resa luminosa e cromatica finalizzata alla corretta fruizione sia delle collezioni che dei volumi architettonici.

Nella sala principale e nella “conserva”, la forma curvilinea della volta, del pozzo dell'antica ghiacciaia, dell'abside della cattedrale, ha condotto alla scelta di grandi anelli circolari sospesi che alloggiavano i proiettori e diventano essi stessi ‘segni’ caratterizzanti lo spazio.

I faretti ad alogenuri sono orientabili e movibili, con potenze diverse (35w e 70w) e coni di luce variabili (10°, 24° e 40°), in modo da poter illuminare in maniera puntuale i reperti, produrre una luce più diffusa nelle aree di passaggio o creare effetti di contrasto.

Le diverse caratteristiche architettoniche di alcune sale del museo, hanno condotto alla scelta di un sistema a parete, con faretti LED orientabili singolarmente, posizionati in prossimità delle teche da illuminare o, nel caso dei torrioni, per ricreare ancora una volta suggestivi effetti chiaroscurali a caratterizzare gli ambienti.



Sala III - Parete sud

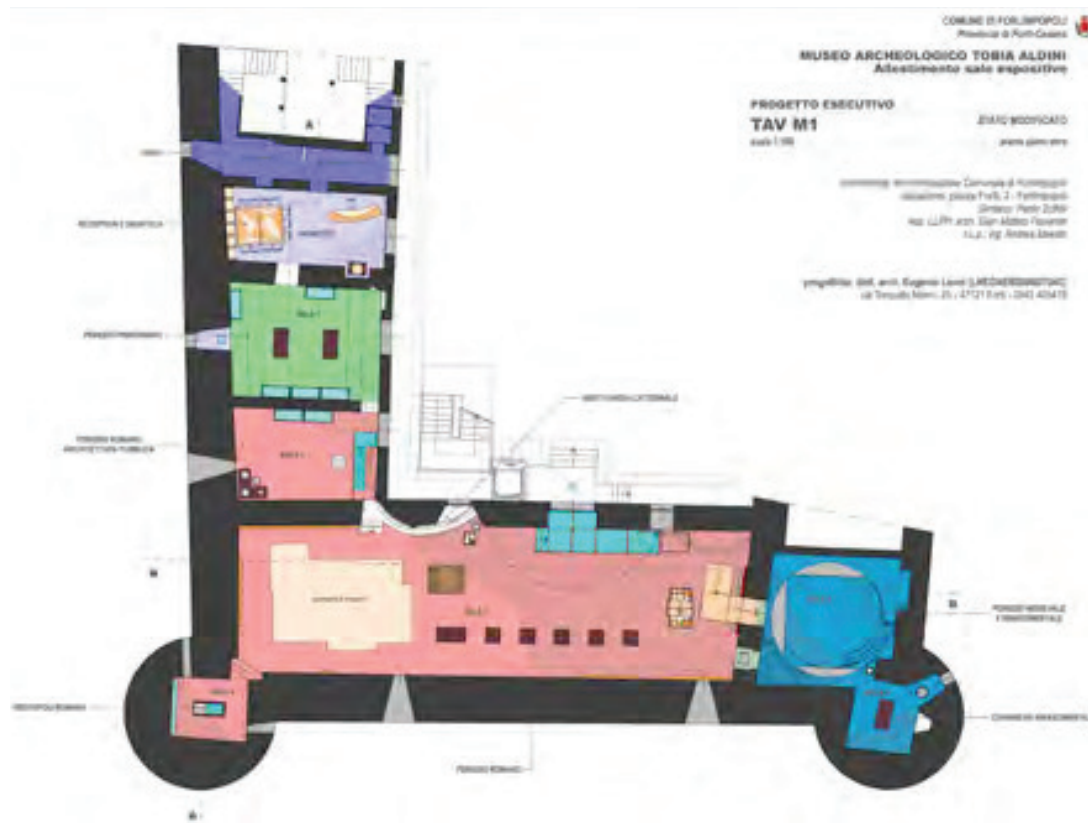


Sala vi - Torrione nord-orientale - nicchia

La nuova sala di ingresso, differente per destinazione d'uso da tutte le altre sale, presenta una soluzione più caratterizzante dal punto di vista del *design*: sottili tubi luminosi appesi al soffitto a formare un gioco ad intreccio irregolare. La possibilità di regolare la rotazione della parte emittente luce, evita abbagliamenti e fornisce la luce diffusa per la *reception*. Un singolo faretto evidenzia il lacerto di affresco sulla parete di fondo. Il risultato ottenuto è una maggiore illuminazione in tutte le sale nonostante la potenza installata sia di molto inferiore alla precedente.

Pochi interventi strutturali mirati, una buona revisione degli arredi e la riprogettazione dell'impianto di illuminazione, hanno costituito scelte che hanno contribuito a migliorare significativamente la fruizione e il livello di leggibilità del Museo archeologico di Forlimpopoli.

## IL PROGETTO DI RIALLESTIMENTO: UN NUOVO PERCORSO ESPOSITIVO PER IL MAF



Il nuovo percorso espositivo si sviluppa lungo le sale della Rocca che raccolgono in ordine cronologico il materiale archeologico rappresentativo della sezione cui si riferiscono.

La visita al museo, distribuito su sei sale, si articola in tre macrofasi: il periodo pre-romano, che ricostruisce l'archeologia del territorio di Forlimpopoli dalla più antica preistoria alla piena età del Ferro; il periodo romano, che illustra l'importanza di *Forum Popili* come centro posto lungo la via Emilia; e, infine, il periodo post-classico, incentrato

su alcuni rinvenimenti di epoca medievale-rinascimentale <sup>6</sup>.

All'interno di queste tre macro-fasi vengono illustrati aspetti caratterizzanti il territorio e il periodo cronologico di riferimento. Accanto all'inquadrimento della distribuzione di siti in epoca pre-protostorica e alla valorizzazione di significativi rinvenimenti, quali il ripostiglio di bronzi che segna il passaggio dall'età del Bronzo finale alla prima età del Ferro, e la tomba della Faragalla di Bertinoro della seconda età del Ferro, si mettono in evidenza tematiche e contesti specifici per l'epoca romana. Infatti, dopo l'inquadrimento sulla formazione di *Forum Popili*, si delineano approfondimenti per i contesti abitativi, per i contesti funerari e per quelli produttivi. Il percorso termina con il periodo post-classico, dove una piccola sezione collocata all'interno di uno dei due torrioni, espone una selezione delle ceramiche medievali e rinascimentali provenienti da scavi condotti proprio all'interno della Rocca.

Si desidera precisare, inoltre, che in occasione dei lavori di riqualificazione del museo, si è provveduto al restauro di gran parte del materiale selezionato per l'esposizione, a cura del laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna.



Progetto di riqualificazione del Museo Archeologico "Tobia Aldini"  
Sezione Sala Ingresso - Sale I-II-III-IV

<sup>6</sup> Si è scelto di segnalare al visitatore le tre macro-fasi mediante distinti colori identificativi, in modo da poter sempre avere definito e individuabile il periodo cronologico di riferimento dei reperti esposti: il verde per il periodo pre-romano, il rosso per il periodo romano e, infine, il blu per quello post-classico.

### *Sala I. Il periodo pre-romano*

Dopo aver attraversato la sala d'ingresso, caratterizzata da un nuovo punto di accoglienza e da un settore dedicato ad attività di studio e di didattica, ha inizio la visita alla realtà archeologica di Forlimpopoli.

Il percorso espositivo prende avvio con l'allestimento di una sala interamente dedicata alla preistoria e protostoria per giungere alla piena età del Ferro. La documentazione archeologica pertinente a queste fasi così antiche, in particolare per la fase preistorica, è caratterizzata da una serie di frammenti litici e ceramici provenienti prevalentemente da raccolte di superficie nel territorio di Forlimpopoli e quello limitrofo di Bertinoro.

Per il Paleolitico inferiore sono esposti reperti provenienti dal sito di Podere Canestri, che ha restituito quasi 400 manufatti litici, risultando la testimonianza più antica di popolamento e contemporaneamente documento della necessità dell'uomo di dotarsi di strumenti ed utensili per differenti usi legati alla vita quotidiana: la macellazione, la lavorazione di legno, pelle, tendini, etc.. Dopo la frequentazione paleolitica il territorio di Forlimpopoli si popola nell'età del Rame: ne è un importante documento il sito indagato in via Canalazzo; nella successiva età del Bronzo Medio e Recente (XVI - metà XII secolo a.C.) nascono villaggi stabili e aumentano i siti di rinvenimento, fra i quali particolare importanza riveste quello di Monte Maggio di Bertinoro <sup>7</sup>.

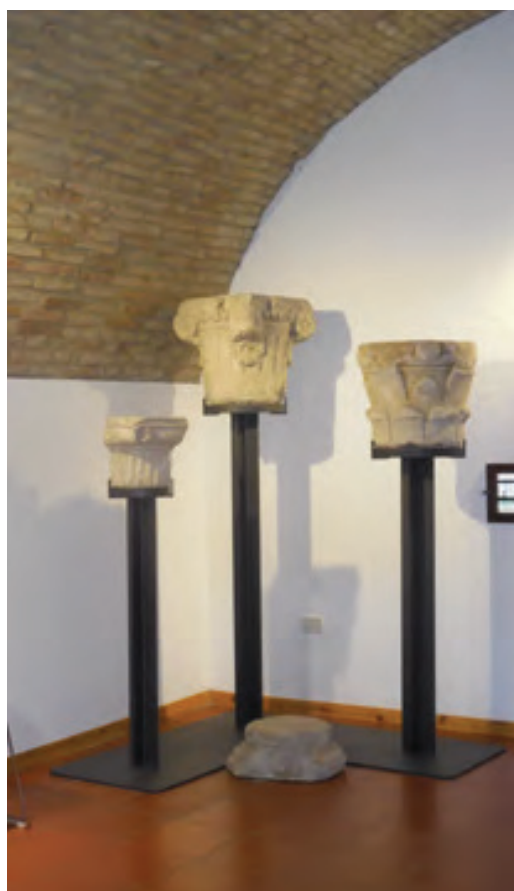
La sala presenta, inoltre, uno dei rinvenimenti più significativi delle ultime ricerche effettuate a Forlimpopoli: il ripostiglio di bronzi (un accumulo di oggetti in metallo) restituito nel corso delle indagini archeologiche del 2003 presso la via XXV Ottobre per la costruzione di un nuovo centro commerciale. Tali bronzi probabilmente costituivano una raccolta di materiale da rifondere e da collegarsi a un artigiano fonditore itinerante <sup>8</sup>.

<sup>7</sup> C. MILANTONI, *Preistoria e protostoria a Forlimpopoli. La "filiera archeologica". Approccio sistematico allo studio dei siti editi e inediti*, «FDS», XXIV (2013), pp. 34-64; e ancora C. MILANTONI, *Forlimpopoli tra preistoria e protostoria. Catalogo dei siti editi e inediti*, pubblicato nel presente volume.

<sup>8</sup> L. MALNATI, A. POZZI, *Il ripostiglio di bronzi di Forlimpopoli*, «FDS», XXII (2011), pp. 1-11.



Sala I - Veduta d'insieme



Sala II - Capitelli e basamento di colonna

### *Sala II. Il periodo romano: vivere a Forum Popili*

La visita prosegue con le sale dedicate alla realtà di epoca romana. La sala II introduce, infatti, a *Forum Popili* e al suo territorio dove sono ancora oggi visibili le tracce di tre successive centuriazioni, testimonianza dell'opera di bonifica agraria e di colonizzazione della pianura da parte dei Romani a partire dal III sec. a.C.. L'antica via Emilia costituiva l'asse fondamentale (decumano massimo) del reticolo urbano della città romana, che tra il 90 e l'89 a.C. diviene *municipium* al centro di un territorio confinante con *Caesena* e *Forum Livi* (Forlì). I reperti esposti mettono in risalto i materiali costruttivi utilizzati, alcune importanti testimonianze della cultura plastica (sculture di piccole dimensioni) e, inoltre, resti di colonne monumentali che indicano la presenza di strutture o edifici di carattere pubblico, come il foro, la basilica, o di edifici templari<sup>9</sup>.

### *Sala III. Il periodo romano: vivere a Forum Popili*

La grande sala coperta da volta a botte è dedicata ai rinvenimenti pertinenti alla ricostruzione del contesto abitativo di *Forum Popili* e alla produzione delle anfore; qui trova degna sistemazione il lapidario ordinato lungo la parete orientale della sala, accanto ai mosaici pavimentali recuperati da vari scavi condotti in città, strappati e collocati all'interno del museo.

Per le epigrafi si è scelto di ripensare e meglio ridefinire la loro esposizione, in quanto la precedente distribuzione risultava non coerente e, pertanto, si è deciso di riorganizzarle secondo un criterio tematico. Si sono di conseguenza distinte le epigrafi a carattere pubblico da quelle a carattere sacro e funerario e si è cercato di dare particolare risalto alla monumentale iscrizione onoraria di *Lucius Funisulanus Vettonianus*

<sup>9</sup> La presenza di edifici pubblici e sacri è ipotizzata anche in base ad iscrizioni, esposte nel lapidario, che ricordano l'organizzazione di giochi gladiatori o la presenza di una sacerdotessa dedita al culto di Iside.

della fine del I secolo d.C.. Analogamente, si è tentato di porre in evidenza le caratteristiche anfore a fondo piatto che costituiscono uno dei più importanti documenti associati alla Forlimpopoli di epoca romana, disponendo alcuni fra i tanti esemplari integri recuperati, ancorati a parete in un allestimento estremamente scenografico e suggestivo.

Le vetrine allestite in questa sala dopo una opportuna quanto necessaria selezione dei materiali da esporre, permettono di inquadrare diversi aspetti della vita quotidiana degli antichi Romani: la ceramica di uso comune e da mensa, l'illuminazione della casa, la vita della donna, i giochi, la scrittura; a questo percorso tematico si associano due vetrine contenenti i reperti provenienti dagli scavi dalla *domus* individuata presso la proprietà Vitali nel 1969, fra cui risaltano i contenitori in legno e cuoio intrecciato recuperati all'interno del pozzo della *domus*<sup>10</sup>.



Sala III - Veduta d'insieme

<sup>10</sup> S. BARTOLI, A. POZZI, *Santarelli, Mambrini, Aldini. Curatori delle antichità*, «FDS», XXIV (2013), p. 22.

#### *Sala IV. Il periodo romano: le necropoli*

Nel torrione sud-orientale della Rocca, considerate le dimensioni e quindi lo spazio limitato a disposizione, è stato creato un ambiente raccolto e suggestivo dedicato alle necropoli romane e ai rituali funerari. Nel torrione è stata ricostruita la tomba alla cappuccina rinvenuta nella necropoli indagata in via A. Dal Fiume nel 1980, al cui interno è stato ricomposto lo scheletro appartenente a una donna adulta. Le vetrine accolgono i materiali dei corredi funerari provenienti dalle necropoli forlimpopolesi; spiccano i reperti provenienti da quella posta a occidente dell'antico abitato, individuata in occasione della costruzione di un nuovo centro commerciale in via xxv Ottobre che, con le sue 299 sepolture, costituisce una tra le necropoli più grandi finora rinvenute in Regione<sup>11</sup>. La scelta effettuata per l'allestimento ha consentito sia l'esposizione integrale di alcuni corredi dalla necropoli occidentale affacciata sulla via Emilia, sia l'esposizione di una selezione di oggetti provenienti in generale dalle necropoli di Forlimpopoli, tra cui particolarmente significativi risultano gli oggetti di ornamento personale, come collane, anelli, orecchini, bracciali, fibule e spilloni.



Sala IV - Tomba alla cappuccina

<sup>11</sup> La necropoli è stata frequentata a lungo, per un periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del V sec. d.C., e ha restituito tutte tombe a inumazione. Cfr. L. MALNATI, C. GUARNIERI, *Antiche presenze: oggetti e vite passate a Forlimpopoli*, Ferrara 2005.

*Sala V-VI. Il periodo post-classico*

Attraverso il nuovo varco aperto al centro della parete settentrionale della sala III, si accede a un ambiente, molto suggestivo, in cui si conserva una grande vasca ottocentesca destinata ad uso di ghiacciaia; nella sala sono stati sistemati a parete alcuni antichi stemmi fino ad oggi custoditi nel deposito del museo (stemmi Ordelauffi, Savelli, Ricci, Augustini e Orsini) tra i quali spicca quello cinquecentesco degli Zampeschi, signori di Forlimpopoli fra il 1535 e il 1578, in pietra d'Istria. Da qui si accede al torrione nord-orientale in cui è esposto il materiale ceramico rinvenuto durante gli scavi condotti nell'area della Rocca negli anni 1959-1961 e 1984-1985. I reperti coprono un arco cronologico che va dal XIV al XVI secolo e sono legati alle attività di conservazione e di preparazione dei cibi e alla mensa, restituendo in questo modo uno spaccato della vita quotidiana di tale epoca.



Sala v - Stemmi cinquecenteschi e nicchia con stemma degli Zampeschi



Sala v - Scorcio del torrione nord-orientale

## RINGRAZIAMENTI

Di seguito si desidera esprimere la più profonda riconoscenza e gratitudine a tutti quanti hanno preso parte alla elaborazione e alla realizzazione del progetto di riqualificazione e riallestimento del MAF. È stato fatto un grande lavoro di squadra - faticoso e coinvolgente - e non poteva essere diversamente. Ciascuno ha dato il suo contributo con grande competenza, senso di responsabilità e passione: non son cose così scontate a trovarsi. Un ringraziamento speciale va a Laura Laghi, Istruttore Direttivo dei Servizi Cultura e Sport del Comune di Forlimpopoli, che quotidianamente e con infinita pazienza ha assecondato mille richieste e risolto altrettanti problemi, talora 'impossibili'. Un grazie 'col cuore' va agli Amici - tali ci piace considerarli - che, senza pretesa di alcun compenso, ci hanno aiutato a riordinare, studiare, descrivere tanti dei materiali esposti nel Museo.

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

Comune di Forlimpopoli, Assessorati alla Cultura e ai LLPP  
 Museo Archeologico Civico "Tobia Aldini"  
 Provincia di Forlì-Cesena  
 Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna  
 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna,  
 Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini  
 Istituto per i Beni artistici, culturali, naturalistici della Regione Emilia-Romagna

PROGETTO

Arch. Eugenio Leoni, Forlì

SUPERVISIONE AL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIALLESTIMENTO

Arch. Gian Matteo Peperoni

DIREZIONE LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE E RIALLESTIMENTO

Ing. Andrea Maestri (Uff. Tecnico - Comune di Forlimpopoli)  
 Arch. Eugenio Leoni

FINANZIAMENTI PER LA RIQUALIFICAZIONE E RIALLESTIMENTO DEL MUSEO

Comune di Forlimpopoli  
 Regione Emilia-Romagna - Legge 18/2000  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

IDEAZIONE, PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE LOGO E IMMAGINE COORDINATA DEL MUSEO

Extrasound Technology snc, Cesena

FINANZIAMENTI PER LA REALIZZAZIONE DEL SITO WEB DEL MUSEO

Fondi POR FESR 2007-2013 - Asse 4

REDAZIONE TESTI

Elisabetta Alpi	Silvia Bartoli
Francesca Cenerini	Flora Fiorini
Chiara Guarnieri	Valentina Leonini
Monica Miari	Cecilia Milantoni
Annalisa Pozzi	Sergio Spada
Claudia Tempesta	Mirko Traversari

RESTAURI

Laboratorio di restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna:  
 Mauro Ricci  
 Monica Zanardi

PROGETTAZIONE PITTORICA E REALIZZAZIONE

Stefano Gardini, Forlimpopoli

LAVORI EDILI

Ditta Antonio e Sebastiano Maiorano, Forlimpopoli

IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE (*progettazione e fornitura*)

Arch. Paolo Pedrizzi, Forlì

Viabizzuno, Bentivoglio (BO)

IMPIANTI ELETTRICI

Elettrodueimpianti snc di Alessandro Zoli e Giuseppe Savino, Forlì

IMPIANTI DI SICUREZZA

Elettronica Cortesi srl, Forlì

FACCHINI

Facchini Forlimpopoli soc. coop. a.r.l.

VETRINE

Vetreria Berti, Forlì

CARPENTERIA METALLICA

Eurosald di Renato Desiderio, Forlì

Arteferro di Simone Evangelisti, Forlimpopoli

ARREDAMENTI SALA RECEPTION E SALA III (PARETE ANFORE)

Farolfi Arredamenti, Forlì

APPARATI ESPLICATIVI E DIDASCALICI (*grafica e stampa*)

La Greca Arti Grafiche, Forlì

SITO WEB

Extrasound Technology snc, Cesena

APPARATI MULTIMEDIALI

Touchwindow, Montaletto di Cervia (RA)

GESTIONE DEI SERVIZI MUSEALI

Fondazione RavennAntica - Parco Archeologico di Classe, Ravenna

PULIZIE

Gulliver Società Cooperativa Sociale, Forlì